

La Foglia del Chianiello



Anno IX n. 111 OTTOBRE 2008
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello"
- Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it

*L'anima dell'uomo somiglia all'acqua:
viene dal cielo, risale al cielo
e ancora alla terra deve tornare,
vicenda eterna.*

Johann Wolfgang Goethe

LE MONTAGNE DEL PAPA

"Ah le montagne, le mie montagne!". Sospirò ad alta voce Giovanni Paolo II durante l'udienza alla Sala Nervi per celebrare nel 2002 l'Anno Internazionale della Montagna. In quei pochi attimi gli passarono davanti agli occhi per interi gli anni della giovinezza quando andava per i sentieri dei Tatra, quando scendeva in canoa i torrenti tumultuosi; risentì le voci degli amici durante i momenti di riposo all'ombra di una croce o di una betulla. Fu prete e quando gli dissero che era anche vescovo aveva ai piedi scarpe da montagna, poi venne a Roma e fu Papa e si portò nel cuore le sue montagne. Andò per i sentieri dell'Abruzzo e della valle d'Aosta, sul Gran Sasso e sul Monte Bianco e noi l'abbiamo seguito ripassando per gli stessi sentieri e guardando gli stessi panorami di altezze di bellezze, provando le stesse emozioni. Poi un sabato sera stanco ed ammalato ci lasciò e noi salimmo dal Chianiello e ci fermammo alla Grotta per ricordarlo e ringraziarlo. E fu allora che gli promettammo che saremmo andati un giorno ad incontrarlo sulle sue montagne, nella lontana Polonia.

Ed è venuto il tempo di prepararci per una nuova partenza, stavolta per ritrovare un Amico, un grande Uomo. La famiglia dei Moscardini sarà di nuovo in marcia tra poco meno di un anno per i monti Tatra, passando per Cracovia, la sua città dell'amore, per la venerata Madonna Nera di Jasna Gora sulle colline di Czestochowa, per Wa-

dowice la sua città natale.

Cammineremo per le strade e per i sentieri che lo videro studente, seminarista, prete e parroco, poi vescovo, cardinale e, così, manterremo la promessa che facemmo alla Grotta: una promessa di uomini per il Grande Uomo. Prima di mettere piede in Polonia, andremo, nel frattempo, alla ricerca dei luoghi e dei monti che lo videro pellegrino di fede e di pace. Saliremo sulla Cima Giovanni Paolo II che la gente d'Abruzzo, per riconoscenza, gli ha dedicato nel massiccio del Gran Sasso: un muro di roccia e di pietre che i Moscardini affronteranno e supereranno con fatica e sudore, ma con la gioia nel cuore. Andremo alla Madonna del Canneto, luogo caro al Papa, dove si compie da secoli il pellegrinaggio mariano delle genti della Ciociaria e poi ritorneremo a San Pietro dove nella nuda terra stanno le sue spoglie

"Vi ho cercato, adesso voi siete venuti da me e per questo vi ringrazio".



Karol Wojtyła

IL PROLOGO

A Courmayeur, dove è facile e naturale stabilire un rapporto particolare con la Montagna, ho comprato un libro: Terre Alte di Carlo Grande. Grande è uno che di montagna se ne intende, e perché è nato all'ombra di esse e perché è stato per il mondo alla ricerca degli spiriti che vivono su di esse. Sono ancora fermo alla lettura del 'Prologo'; ho letto e riletto molte volte queste prime pagine, le ho imparato a memoria e voglio qui riportare sulla 'Foglia' uno stralcio senza alcun commento, affinché chi legge possa in solitudine con se stesso riflettere.

<< 'Camminare per le montagne è uno sciocco piacere' disse il Dalai Lama a Heinrich Harrier nel film Sette anni in Tibet. Il Dalai Lama, però, sappiamo che è in grado di scendere in se stesso e di uscire dalla nostra prigione materiale e morale senza bisogno di salire, di faticare. Ma noi che viviamo in città, che mangiamo senza fame e beviamo senza sete, che ci stanchiamo senza che il corpo faticchi, che rincorriamo il nostro tempo senza raggiungerlo mai, abbiamo bisogno di riprenderci le nostre vite, di trovare una strada che ci riporti al centro di noi stessi.

Quando si ha, come noi, una tale sicurezza materiale da non temere più di tanto per il futuro, quando non ci si domanda cosa succederà la settimana prossima, quando si ha sempre di che vivere e non si sa più per cosa, si forma intorno a noi una prigione senza confini, da cui è difficile fuggire. Esistono delle strade per uscirne e una delle vie maestre, la più faticosa e feconda, è quella che conduce alle terre alte, alle montagne. Guai a perdere il bene della Montagna e della Natura, volgere le spalle alla sua verità profonda. E' fatta di bellezza, di fatica, di solitudine e silenzio: valori poco alla moda, che aiutano... (continua pagina 2)

Domenica volevo salire sul Chianiello e stavo solleticando il 'Masto' a farmi compagnia. Dopo il recente travaglio fisico avevo voglia di riempirmi gli occhi di spazi e di colori, sentivo il bisogno di riascoltare le voci del silenzio, volevo ritornare dove mi è facile stare con me stesso, invece Henyo si insinuò tra questi desideri e mi invitò ad assistere alla vendemmia che aveva programmato

con il papà-suocero sulle colline di Corbara che poi non sono colline, bensì dolci pendii del Cerreto. L'invito fu presto e con piacere accolto subito dal 'Masto' ed a questo punto dovetti di riflesso accettare.

Alle 8.15, come convenuto, il 'Masto' mi attendeva sotto casa e dopo pochi minuti eravamo tra i vigneti di Henyo. Il 'Masto', armato di forbici, si unì ai 'vendemmiatori' che già erano all'opera mentre io, disarmato coi miei libri, mi sistemai sull'aia in attesa dell'arrivo dei raggi del sole che ritardava ancora dietro i Tuori. Intanto dalla vicina chiesa di San Bartolomeo giungevano suoni registrati di campane e di inni sacri che invitavano i fedeli alla messa, e rimpiansi il suono genuino delle campane dell'Annunziata che di presto mattino mi risvegliano la domenica. Arrivarono caffè e cornetti e il lavoro si interruppe ed io approfittai per chiedere a Don Gaetano i segreti del suo vino e cominciai lamentandosi della scarsa quantità della vendemmia di quest'anno, ma non della qualità che dovrebbe essere buona, ma non ottima.

Mi elencò le qualità dei vitigni: il tintore, il 'perepalummo', lo zucche-

rino, il piedirosso. Non faceva differenze e li avrebbe come sempre vinificati assieme. Intanto Henyo, che tra i suoi compiti, dirigeva il traffico delle carrie che trasportavano le gabbiette con i grappoli nella stanza adibita alla torcitura, mi portava uva bianca attendendo alla mia salute, già compromessa di primo mattino da un cornetto imbiancato di zucchero.

Poi mi misi a girare per la vigna, stando accorto a non sbattere la testa, mi fermai ad osservare la maestria con la quale i vendemmiatori prima selezionavano i grappoli già pronti e poi li staccavano dai tralci. Dopo la vigna me ne andai per i giardini ed assaporai i grani di un granato già dischiuso, ritornai sull'aia mentre Henyo era alle prese con la raspatura; separava i raspi dei grappoli, schiacciati dal torchio meccanico, dal mosto che poi fu travasato nelle botti pronto a fermentare. Da un bicchiere bevvi un po' di mosto: un liquido violaceo come i paramenti sacri ricco di glucosio che presto sarebbe diventato vino.

Tornai a casa e per tutta la domenica fino a sera continuai a sentire quel profumo pungente che avevo perso con l'andar degli anni e che avevo ritrovato, un profumo di terra e di sole, il profumo del mosto che inizia a vivere. Ringrazio Henyo e don Gaetano per avermi donato un altro piccolo spazio di vita serena.

Sentieri di Ottobre

Domenica 5: Cima Giovanni Paolo II, massiccio del Gran Sasso

Domenica 12: Tra le castagne del Cerreto

Sabato 18: Pellegrinaggio alla Grotta

Domenica 19: Santuario della Madonna del Canneto

Sabato 25 –Domenica 26: Week-End "Tra i faggi rossi del Faito"

I tre pizzi dell'Angelo con il CAI di Stabia

Domenica 30 Novembre: Ai laghi di Monticchio e a San Gerardo

a vivere. Il vero isolamento, quello che ci fa sentire soli, non è una condizione fisica, è uno stato morale. E' rimanere fra gente insulsa e compiere azioni insignificanti, è produrre cose inutili che mortificano la nostra vita e la svuotano di senso.

La Montagna, in tempi di carestia fisica e spirituale, è una delle ultime risorse per salvare il pianeta e le speranze dell'uomo.

Frequentare la natura e le terre alte è un modo fondamentale per ritrovare dignità, poesia, contemplazione, senso dell'eroismo. Ciò che di buono, insomma, si agita di tanto in tanto nel nostro animo.

La Montagna siamo noi, la nostra parte più nascosta, preziosa e vitale.

La Montagna ci solleva e ci fa patire, ci trafugge nel profondo, ci scuote e infine ci lascia muti. E' una forza istintiva e potentissima, inesprimibile, << che sorge dalle più segrete stanze del nostro sangue>> dice Garcia Lorca. La Montagna è gioia e dolore, solitudine e amicizia, canto e silenzio, vento, ghiaccio e sole splendente.

E' trasalimento, è un potere misterioso che brucia il sangue e prosciuga. E' una ferita inguaribile, attraverso la quale scorre il nostro sangue più puro.

La Montagna è mio padre, che fa legna nei boschi, che segue il cane sulle tracce di un cervo. E' Fitzcarraldo, l'eroe di Werner Herzog, la cui fede riesce ad innalzare una nave nella foresta. La Montagna è la resistenza dei Catari e dei valdesi, è Ilio, la roccia dove Ettore oppone l'ultima resistenza alla violenza ferina di Achille. La Montagna è destino.

E' Roncisvalle che attende Rolando...

Ed io aggiungo, la Montagna è la fantastica Breccia di Chiunzi che chiude il destino di Gioannino, è il tragico Faito del 'Professore', è il mitico Cerreto di Ocalan, è il Chianiello, passione dei Moscardini.